

DR. KOCSISNÉ DR. FARKAS CLAUDIA

**„LA SCUOLA EBRAICA: UN RAGGIO DI LUCE”
DIREZIONI E ANTISEMITISMO NELLA POLITICA D’ ISTRUZIONE
D’ ITALIA FASCISTA**

Disegno del discorso di abilitazione

Nel Ventennio l’ Italia visse nella stretta del fascismo. Il fascismo creó un nuovo tipo di realtà. Il regime di Benito Mussolini introdusse una nuova cronologia che ebbe inizio dall’ ascesa del fascismo: l’ anno 1922 fu il primo, il XXI. però l’ ultimo nella storia del regime. Lo stato liberale italiano, sorto con l’ unità nel 1861, dopo mezzo secolo di vita venne abbattuto dai fascisti. Mussolini aveva conquistato il potere con la violenza, ma fino al 1925 non era sentito in grado di cambiare radicalmente lo stato liberale e le leggi su cui si fondava. Nel 1925 si sentí abbastanza forte per fondare uno stato nuovo: il regime fascista. La creazione del regime si attuó mediante due iniziative parallele: da un lato venne ridotta la possibilità di azione dell’ opposizione politica e sociale, fino a farla sparire. Dall’ altro il parlamento venne svuotato della sua funzioni di massimo organo politico. Venne modificata in modo radicale l’ organizzazione dello stato in una direzione accentratrice, i poteri furono cumulati nelle mani di Mussolini, che era a un tempo capo del governo e capo del Partito Fascista. La carenza della libertà stava soffocando.

I fascisti, quando parlavano della loro ascesa al potere, lo chiamavano „rivoluzione fascista”. Con il fascismo la società italiana subí una profonda e radicale trasformazione. Tutto il potere accentrava in un solo partito, anzi addirittura in una sola persona, in Duce. Lo stato fascista interveniva in quasi tutti gli aspetti della vita sociale. Il progetto dei fascisti era quello di stabilire una totale unità tra lo stato, il partito e la società, di eliminare qualsiasi dibattito, qualsiasi opposizione. Il fascismo si proponeva non solo come un tipo di governo, ma come un nuovo stile di vita. Il fascista doveva avere un rigido senso della disciplina e dell’ obbedienza ai superiori, ma doveva anche avere spirito di sacrificio, gusto della vita pericolosa. Il progetto di fascistizzazione del paese si inserí in un piano piú ampio che coinvolse sia la scuola sia il mondo della cultura.

La scuola riflette immediatamente il modello della società. Nel 1922 una politica culturale non esisteva ancora, il gruppo dirigente fascista era giunta al governo senza avere nessun programma nel

campo della politica scolastica. Il Ventennio Fascista ha prodotto un proprio sistema pedagogico. L'obiettivo del fascismo era quello di controllare in ogni momento della gioventù e di prepararla a quella lotta che veniva considerata l'obiettivo finale della vita. L'istituzione scolastica diventò ben presto il più efficace strumento per organizzazione del consenso di massa. Il regime fascista fece una lunga battaglia per monopolizzare l'educazione della gioventù: l'inizio e il punto finale di questo lungo processo indicano la Riforma Gentile del 1923 e la „Carta della Scuola” del 1939. Realmente quest'ultimo compì la riforma fascista di formazione, quale Mussolini già da lungo tempo desiderava. Sulla fine del processo la libertà dell'educazione è morta, la scuola era del tutto subordinata alla politica del regime.

La politica scolastica del regime non era come un blocco unico. Il primo approccio di Mussolini al mondo della scuola si collocava con la riforma Gentile del 1923. Il riformatore della scuola italiana non arrivò al Ministero per meriti fascisti. L'incontro fra la filosofia di Gentile e la politica di Mussolini portava vantaggi ad entrambi. Gentile aveva l'occasione di realizzare la propria riforma, sicuro dell'appoggio di un forte esecutivo, Mussolini poteva annoverare nomi prestigiosi intellettuali fra i sostenitori del governo fascista. Gentile contribuì così alla legittimazione del regime fascista, tanto che da Mussolini fu salutata la Riforma del 1923 come „la più fascista tra tutte quelle approvate dal governo”. Infatti, la riforma di Gentile non creò una scuola fascista, ma una scuola gentiliana. Creò un sistema scolastico incentrato sui principi di ordine, gerarchia, disciplina e obbedienza all'autorità. La sua riforma ebbe una concezione elitaria, aristocratica e selettiva. Molte aspre furono le critiche alla riforma di Giovanni Gentile.

Con l'instaurarsi della dittatura cominciava la progressiva fascistizzazione del mondo della cultura. Ben presto ci si accorse degli limiti della Riforma del 1923 di fronte alla necessità di inserire sempre più la scuola nella vita della nazione. I successori di Gentile negli anni misero in atto una serie di modifiche alla riforma, che loro chiamarono „ritocchi”. Infatti tradirono l'eredità di Gentile ed alterarono la scuola per obiettivi fascisti. Educare, per il fascismo, voleva dire soprattutto propagandare e formare i futuri soldati dell'Italia, preparare i fascisti di domani. „Libro e moschetto” era il motto, il compito riservava al „libro” era affidato alla scuola, l'uso del „moschetto” all'Opera Nazionale Balilla, organo parascolastico e paramilitare del Partito Nazionale Fascista. Fra la scuola e l'Opera Nazionale Balilla furono nessi fortissimi. L'ONB rappresentò l'intervento diretto di politica pedagogica del regime fascista nel mondo della scuola. Il governo esercitò un

controllo diretto sull' insegnamento, limitó l' autonomia didattica ed educativa degli insegnanti.

L' intervento dello stato nella vita scolastica si fece sempre piú pesante. Il 1939 era l' anno decisivo della scuola italiana. Il ministro Giuseppe Bottai fece approvare dal Gran Consiglio del Fascismo la „Carta della Scuola”, un documento programmatico, organizzato in XIX dichiarazioni le ragioni e le basi pedagogico-politiche della proposta. Era il documento piú emblematico del regime fascista nel settore scolastico che asservì la scuola agli interessi della politica. Il ministro Bottai accentuó la preparazione ed il ruolo della cultura militare.

All' inizio del Novecento le comunitá israelitiche sono quasi del tutto integrate in Italia. Neanche l' avvento del fascismo mette in crisi l' integrazione degli ebrei italiani. Il fascismo alle origini non aveva manifestato espressioni antiebraiche. Mussolini per lungo tempo era bifronte: prima del 1938 aveva avuto posizioni oltremodo oscillanti e contraddittorie sulla questione ebraica. Nel 1938 si apriva il nuovo corso fascista: in Italia furono introdotte leggi antiebraiche. L' elaborazione e la successiva applicazione delle misure contro gli ebrei in Italia caratterizzava rapiditá. L' antisemitismo fascista e la totale fascistizzazione della societá si unirono. L' epurazione della sfera educativa faceva parte integrante di un paradigma politico-pedagogico piú ampio. Mussolini aveva fin dalla nascita del regime fascista obiettivi precisi: voleva la trasformazione gli italiani, farne un popolo guerriero, orgoglioso e fiero di sé e del paese. Le leggi razziali miravano a formare negli italiani uno spirito di razza guerriera e dominante. La costruzione della dittatura e l' aspirazione a uno stato totalitario avevano l' obiettivo di creare una assoluta omogeneitá di pensiero e sentieri politici.

Il regime fascista attuó i primi provvedimenti per „la difesa della razza” nel settore educativo. I fascisti assegnarono enorme importanza al mondo della scuola, perché qui si formavano le nuove generazioni. Mussolini voleva liberare il mondo della scuola dalla presenza „ebraica”, e con la cacciata degli ebrei voleva far rendere piú unitario il popolo italiano. La politica antiebraica incontró con il programma della fascistizzazione totale del popolo italiano.

In autunno del 1938 il fascismo imponí normative razziste nella scuola. Il Regio Decreto Legge del 5 settembre 1938, n. 1390, „Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista”, che costituí la prima legge scolastica razzista, allontanó da tutte le scuole del Regno di ogni ordine e grado di tutti gli insegnanti, docenti, scolari e studenti di razza ebraica. Il Regio Decreto del 23 settembre 1938, intitolato „Istituzione di scuole elementari per fanciulli di razza ebraica”, si introduceva la possibilitá di costituire speciali sezioni di scuole

elementari per gli alunni ebrei o scuole elementari dipendenti dalle comunità israelitiche. Il Regio Decreto Legge del 15 novembre 1938, con il titolo „Integrazione e coordinamento in unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella Scuola Italiana” permetteva la creazione delle istituzioni medie per gli alunni ebraici e si concedeva soltanto a chi era già iscritto all’ Università di completare gli studi.

Le leggi razziali colsero di sorpresa la popolazione ebraica, da tempo sicura di uno stato cui ha sempre mostrato fedeltà. L’ interruzione improvvisa degli studi era particolarmente grave per i giovani. E quando il governo fascista prese misure correttive con i decreti del 23 settembre e del 15 novembre 1938, la possibilità di istituire delle scuole ebraiche significava diritto e dovere per le comunità israelitiche. Le comunità israelitiche furono molto attive per la creazione delle scuole ebraiche e là dove fu possibile si aprirono scuole. L’ ebraismo italiano rispose alla discriminazione fascista con l’ istituzione delle scuole. Le scuole furono di alto livello, garantirono agli espulsi di continuare e terminare i loro studi, diedero conforto e speranze, furono come raggio di luce nella dittatura mussoliniana. Le scuole ebraiche ebbero anche un significato simbolico. Fu una cosa strana e paradossale che la vita interiore delle scuole fu „libera” nell’ atmosfera dell’ isolamento. E senza volerlo il regime fascista contribuì a rinsaldare le radici ebraiche di molti giovani. Come ha scritto Beppino Zuckermann, le scuole ebraiche „furono mantenute e vivificate alla fede d’ Israele”.